

I ragazzi della famiglia Bakr e la cupola di ferro dell'impunità di Israele.

Jonathan Ofir

26 Aprile 2022 - Mondoweiss

La sentenza nel caso dei ragazzi della famiglia Bakr è un'ulteriore prova che Israele non è in grado e non vuole indagare e perseguire soldati e comandanti per crimini di guerra contro i palestinesi.

Il massacro dei quattro ragazzi della famiglia Bakr (di età compresa tra 10 e 11 anni) che stavano giocando a calcio sulla spiaggia di Gaza nel 2014 è uno dei singoli eventi più noti dei 51 giorni di attacco israeliano all'enclave assediata di Gaza.

Due giorni fa un'altra bomba è caduta sulla loro memoria: la bomba dell'impunità, spedita dalla Corte Suprema israeliana.

Domenica un'istanza presentata nel 2020 da tre organizzazioni palestinesi per i diritti umani (Adalah - The Legal Center for Arab Minority Rights in Israel, Al Mezan Center for Human Rights e Palestine Center for Human Rights) per riaprire l'indagine sull'incidente è stata respinta dal tribunale.

La corte ha accolto integralmente le motivazioni del Procuratore Generale (PG), che ha accettato integralmente quelle dell'Avvocato Generale Militare (AGM), secondo cui si trattò solo di un "tragico" errore che non richiedeva l'accertamento di ulteriori responsabilità.

Nella sua sentenza, la Corte Suprema ha concluso che l'uccisione dei ragazzi "non si discostava da quanto consentito dalla legge o dagli ordini dell'esercito" fu messa in atto secondo i principi della "differenziazione" e della "proporzionalità". Purtroppo non era stato possibile compiere con alcuna accuratezza l'atto di "differenziazione

“: “non era stato possibile intraprendere ulteriori atti al fine di verificare i bersagli identificati come sospetti”. Perché sospetti? Perché quella zona della spiaggia era considerata una specie di area militare di Hamas.

La corte ha dimostrato un'estrema comprensione e perdono nei confronti dell'esercito:

Questa corte ha più volte sottolineato l'eccezionalità dell'operazione di combattimento, caratterizzata da un'elevata intensità, che richiede alle forze militari di prendere decisioni rapide sul campo e di correre rischi in condizioni di incertezza.

In base all'unicità di tali circostanze, il tribunale non ha nemmeno ritenuto necessario affrontare le lacune dell'indagine che sono stati segnalate dai ricorrenti, che osservano:

I ricorrenti hanno presentato prove che mostrano ampie lacune nell'indagine condotta dalle autorità investigative israeliane e molte contraddizioni nelle testimonianze e nelle indagini. La Corte, tuttavia, ha stabilito di non vedere alcun motivo per intervenire nella decisione del PG e non ha affrontato la sostanza di nessuno degli argomenti dei ricorrenti in merito alle lacune dell'indagine.

Inoltre vi è un sistematico conflitto di interessi:

La Corte ha anche respinto le argomentazioni di conflitto di interessi dei ricorrenti inerenti al duplice ruolo dell'AGM: l'AGM fornisce consulenza legale all'esercito prima e durante le operazioni militari e, al termine dei combattimenti, decide anche se aprire un'indagine penale e come condurla.

“La più totale impunità”

I ricorrenti hanno sostenuto che “in questa sentenza la Corte Suprema concede sostanzialmente la piena licenza all'esercito israeliano di uccidere i civili nella più totale impunità. Piuttosto che valutare le decisioni dei militari durante il combattimento, la Corte ha fornito dichiarazioni generali sull'ampio margine di

discrezionalità dell' AGM e del PG”.

Questo astuto meccanismo di copertura è la ragione addotta da Israele contro [l'apertura di qualsiasi, ndt] procedimento da parte della Corte penale internazionale (CPI). Il mandato della CPI si basa sull'idea di agire quando lo Stato indagato non è in grado o non vuole indagare sulle proprie presunte gravi violazioni. Ma Israele afferma di avere un sistema giudiziario pienamente funzionante.

I ricorrenti:

La sentenza della Corte Suprema israeliana nel caso dei ragazzi della famiglia Bakr è un'ulteriore prova che Israele non è in grado e non vuole indagare e perseguire soldati e comandanti per crimini di guerra contro civili palestinesi. Questo fatto mette in evidenza la pressante necessità di indagini indipendenti ed efficaci per chiamare a rispondere dei propri atti tutti i responsabili. Questo caso illustra chiaramente gli attacchi indiscriminati e letali dell'esercito israeliano contro i civili palestinesi durante la guerra di Gaza del 2014, in cui sono stati uccisi oltre 550 minorenni, e come il sistema legale israeliano si sia adoperato per difendere l'aggressione israeliana e garantire la totale impunità e discrezionalità all'esercito israeliano. Questo caso è un'ulteriore prova della necessità che gli attori internazionali, inclusa la Corte penale internazionale, chiamino a risponderne i leader israeliani.

Sappiamo che Israele non è l'unico a godere di questa impunità. Gli Stati Uniti agiscono più o meno allo stesso modo e hanno un atteggiamento simile nei confronti della CPI, sostenendo che possono occuparsene da soli, quindi la CPI dovrebbe tenersi alla larga. Pertanto si concedono l'impunità per gravi crimini di guerra come nel caso della guerra in Iraq. Ma ora che la Russia ha invaso l'Ucraina, Putin viene rapidamente dichiarato criminale di guerra da Joe Biden (lo stesso che ha votato per l'invasione illegale dell'Iraq). Israele conta sugli Stati Uniti per sostenere la sua impunità. È un grande club di impunità, e finché c'è la Russia da condannare, questa storia, nonostante tutto, non dovrebbe fare troppo rumore.

Raji Sourani, Direttore Generale del Centro palestinese per i diritti umani, ha commentato:

Di recente molti Stati, compresi gli Stati Uniti e i Paesi europei, hanno intrapreso un'azione immediata contro gli attacchi delle forze russe contro i civili ucraini, esprimendo la loro condanna e imponendo sanzioni. Tuttavia, quando le forze israeliane uccidono i palestinesi, quei Paesi continuano a sostenere Israele. Abbiamo l'obbligo di garantire che i figli della famiglia Bakr e tutti i minori, donne, anziani e civili presi di mira e uccisi dalle forze israeliane non vengano dimenticati.

Personalmente non dimenticherò mai le foto di quei bambini nella sabbia con gli arti contorti. Le parole “differenziazione” e “proporzionalità” lacerano quella memoria con un insopportabile stridore di indifferenza, cinismo e insensibilità. È lo stesso per le molte decine di famiglie annientate. Proprio in quell'estate, 142 famiglie di Gaza persero tre o più membri. La giornalista israeliana Amira Hass scrive in “Famiglie annientate”:

La cancellazione di intere famiglie è stata una delle caratteristiche spaventose dell'assalto del 2014. Non si trattava di errori o scelte personali sbagliate da parte di un pilota o di un operatore di droni o di un comandante di brigata. Questa fu una scelta politica.

Anche quando si trattava di combattenti, “alcuni dei combattenti uccisi - vale a dire miliziani delle organizzazioni armate - non sono stati uccisi in battaglia ma nelle stesse circostanze “civili” in cui sono stati uccisi anche i loro parenti: nei loro letti, nelle loro case, durante il pasto dell'interruzione del digiuno, nei loro quartieri residenziali”, riferisce Hass. “Le azioni sistematiche e il silenzio mostrano entrambi che Israele trova ‘legittimo’ e ‘proporzionale’ uccidere intere famiglie: se uno dei loro membri è un combattente di Hamas, se un deposito di armi è tenuto nelle vicinanze o nella loro casa, o per qualsiasi altro motivo simile”.

Dunque i ragazzi Bakr sono stati annientati perché giocavano a calcio sulla spiaggia di Gaza e sono usciti da un container che si

pensava fosse un centro di comando e controllo di Hamas, o un deposito di armi, o qualcosa del genere. E per quanto “tragico” sia, l’esercito di Israele [che di autodefinisce il più morale del mondo, ndr.] non può essere rimproverato per errori di giudizio “legittimi e proporzionati”. Queste sono la logica e la realtà che prevarranno finché Israele non sarà tenuto a rispondere. Più minori palestinesi soccomberanno a morti “proporzionate” mentre i piloti – i migliori e i più morali – torneranno alle loro famiglie legittime e dormiranno stretti nella loro cupola di ferro [riferimento ironico al sistema antimissilistico israeliano *Iron Dome*, ndt.] della negazione, convinti che non ci sarà mai un prezzo da pagare, dal momento che il sangue palestinese non vale niente, e lo dice persino la Corte Suprema.

(traduzione dall’Inglese di Giuseppe Ponsetti)

Addameer raccoglie prove concrete sulla tortura e i maltrattamenti commessi contro i detenuti palestinesi nei centri di interrogazione israeliani

Addameer

23 dicembre 2019 Addameer

Dalla sua creazione, lo stato occupante ha sviluppato e applicato leggi e pratiche che hanno portato sia all’uso sistematico della tortura sia all’impunità assoluta per gli autori di questo crimine.

Non c'è mai stato alcun individuo o agenzia ritenuta responsabile per i ben documentati crimini di tortura e maltrattamenti nelle carceri israeliane e nei centri di interrogatorio. Le autorità di occupazione, in particolare, l'agenzia di intelligence israeliana "Shabak" ricorrono alla tortura e ai maltrattamenti come procedura operativa standard in un approccio sistematico e su larga scala contro i detenuti palestinesi. Negli ultimi tre mesi, l'agenzia di intelligence ha sottoposto numerosi detenuti nei centri di interrogatorio israeliani a gravi torture fisiche e psicologiche senza alcuna forma di monitoraggio e protezione.

Addameer ha prove concrete dei crimini di tortura e maltrattamenti commessi contro un numero di detenuti nei centri di interrogatorio dalla fine di agosto 2019. A Addameer è stato vietato pubblicare qualsiasi dettaglio della tortura prima di questa data, a causa di un "ordine di bavaglio" emesso dal tribunale di primo grado israeliano a Gerusalemme.

Il 10 settembre 2019, è stato emesso un "ordine di tacere" per un certo numero di casi sotto interrogatorio presso il centro di interrogatorio al-Mascobiyya. Pertanto, impedire al pubblico, incluso Addameer che è il rappresentante legale, di pubblicare qualsiasi informazione relativa a questi casi. L'ordine di tacere è stato emesso sulla base di una richiesta dell'agenzia di intelligence israeliana e della polizia israeliana ed è stato rinnovato più volte. Nonostante l'ordine di tacere, i media israeliani e l'agenzia di intelligence israeliana hanno pubblicato informazioni al pubblico su alcuni di questi casi. Questa incoerente esecuzione dell'ordine di tacere, in cui le fonti israeliane hanno esercitato la libertà di pubblicare, può essere intesa solo come un mezzo per influenzare l'opinione pubblica. Ancora più importante, l'emissione di questo ordine di tacere è un tentativo di nascondere i crimini commessi contro i detenuti e impedire al pubblico e ai rappresentanti legali di esporre i dettagli dei crimini di tortura e maltrattamenti commessi contro i detenuti in questione in tutto il mese scorsi.

Tortura nei centri di interrogatorio israeliani

Secondo le leggi militari israeliane, un detenuto può essere trattenuto in interrogatorio per un periodo totale di 75 giorni senza ricevere alcuna accusa ufficiale. Secondo queste stesse leggi, a un detenuto può essere proibito di incontrare il suo avvocato per un periodo totale di 60 giorni. Quei detenuti, in particolare, sono stati trattenuti per periodi estremamente lunghi di interrogatorio e sono stati inoltre esclusi dalle visite degli avvocati e dalla

consultazione legale. In alcuni casi i periodi del divieto di incontrare gli avvocati variavano da 30 a 45 giorni. Durante gli interrogatori, i detenuti hanno subito diverse forme di tortura sia fisica che psicologica. I metodi usati contro di loro includevano, ma non si limitavano a pestaggi duri, privazione del sonno, isolamento, posizioni di stress, negazione dei bisogni di igiene di base, molestie sessuali, minacce e torture psicologiche intense incluso l'uso di familiari e / o altri detenuti . Le minacce utilizzate includevano minacce di stupro, tortura e revoca della residenza. Le gravi torture e umiliazioni subite da questi detenuti hanno provocato lesioni, fratture ossee, svenimenti, vomito, sanguinamenti da diverse parti del corpo (naso, bocca, mani, gambe [1] e area genitale). Inoltre, i detenuti hanno anche sofferto della falsa valutazione fatta dai medici nei centri di interrogatorio, che quasi in tutti i casi hanno dichiarato che i detenuti sono qualificati per gli interrogatori mentre negano i chiari segni di tortura.

Una breve descrizione di alcune delle tecniche di tortura:

Tortura di posizione (posizioni di stress): gli ufficiali dell'intelligence israeliana hanno costretto i detenuti in una serie di posizioni di stress come la posizione della banana, [2] la posizione della rana, seduto su una sedia immaginaria, accovacciato e molte altre posizioni diverse. Quasi in tutte queste posizioni di stress, i detenuti perderebbero l'equilibrio e caderebbero a terra, il che porterebbe a un duro pestaggio da parte degli ufficiali e quindi costringono il detenuto a tornare nella posizione di stress. Altre posizioni di stress usate includevano stare in piedi sulle dita dei piedi mentre le loro mani erano incatenate sopra la testa a un muro. Un'altra posizione includeva sedersi su una sedia mentre era ammanettato allo schienale, dove le mani erano posizionate su un tavolo dietro la sedia del detenuto. Una terza posizione riguardava il detenuto steso a terra con le mani incatenate l'una all'altra con polsini di ferro e posizionate dietro la schiena. Questa posizione include anche agenti seduti sul detenuto per fare pressione sul suo corpo mentre lo picchia ferocemente

Pestaggi duri: gli ufficiali dell'intelligence dell'occupazione israeliana hanno usato metodi estremi di pestaggi contro i detenuti usando mani, gambe, ginocchia e persino le dita. Gli agenti hanno colpito, schiaffeggiato, preso a pugni, colpito (usando le dita) e preso a calci i detenuti. Questi metodi hanno provocato lesioni gravi e potenzialmente letali che includevano costole rotte, incapacità di camminare, lividi brutali, segni di gonfiore sulla pelle, ferite da ulcera ... ecc. Gli ufficiali, che in alcuni casi superavano il numero di cinque, erano soliti bendare

gli occhi dei detenuti in modo da non aspettarsi il pestaggio o sapere da dove venisse. Molti di questi detenuti sono comparsi nelle loro sedute di tribunale con segni sui loro corpi, esprimendo un forte dolore, o in alcuni casi sono arrivati su sedie a rotelle. In uno dei casi, il duro pestaggio è stato commesso con l'intenzione di uccidere il detenuto, che in realtà è stato trasferito in ospedale in gravi condizioni dopo circa 30 ore di percosse gravi ed estreme. In un altro caso, il duro pestaggio mirato alle ferite causate da un cane poliziotto durante l'arresto, gli interrogatori intendevano colpire le ferite precedentemente ottenute, che erano principalmente nell'area genitale del detenuto che causava la riapertura delle ferite più volte. Inoltre, in molti altri casi, è stato utilizzato il metodo di estrarre i peli del viso dalle sue radici causando lesioni e segni di gonfiore.

Privazione del sonno: questa tecnica è stata implementata con diversi metodi, in alcuni casi i detenuti hanno trascorso circa venti giorni dormendo da una a tre ore al giorno. Anche quando quei detenuti venivano mandati nelle loro celle a dormire, venivano disturbati da rumori forti e inquietanti emessi dalle guardie carcerarie, le voci di altri detenuti venivano picchiate duramente o il suono di bussare alle porte delle loro celle. In alcuni casi, la privazione del sonno variava da 30 a 60 ore consecutive, in cui il detenuto non sarebbe stato mandato a dormire durante queste ore e si sarebbe svegliato se si fosse addormentato durante l'interrogatorio. Alcuni detenuti sono stati duramente schiaffeggiati sul viso per svegliarsi, altri hanno avuto getti d'acqua. I detenuti descrivono gli schiaffi come estremamente pesanti, provocando loro le vertigini.

L'uso dei familiari (ricatti emotivi): torture psicologiche e maltrattamenti sono stati utilizzati sulla maggior parte di questi detenuti, concentrandosi sulle minacce contro i loro familiari e i loro cari. Le forze di occupazione israeliane hanno utilizzato la politica di punizione collettiva arrestando e portando alcuni membri della famiglia principalmente nel centro di interrogatori di al-Mascobiyya e nella prigione di Ofer. Otto membri della famiglia per sette diversi detenuti sono stati arrestati e altri dieci membri della famiglia sono stati portati per essere interrogati. Alcuni di questi parenti sono stati trattenuti per un certo numero di giorni, mentre altri sono stati tenuti per ore. In tutti i casi, i familiari e i loro cari sono stati portati principalmente per fare pressione sui detenuti stessi. Gli interrogatori hanno indotto i detenuti a ritenere che i loro parenti fossero stati arrestati e anch'essi sarebbero stati torturati. I parenti includevano padri, madri, fratelli, figlie, mogli, ecc.

Interrogatorio nelle carceri segrete israeliane: almeno uno dei detenuti Addameer ha documentato che i loro casi hanno dichiarato di essere stati portati in centri

sconosciuti. Il detenuto ha detto che gli interrogatori in questo centro avevano tutti il volto coperto e indossavano un'uniforme diversa dalle solite uniformi conosciute. In passato è stato rivelato che Israele ha prigionieri segreti che vengono rimosse da mappe e fotografie aeree. [3]

Questi detenuti che sono stati sottoposti a tortura e maltrattamenti negli ultimi mesi sono stati circa 50, quasi la metà di loro sono stati sottoposti a tortura e tutti hanno subito maltrattamenti. Tra i detenuti c'erano detenuti maschi e femmine, tra cui studenti universitari, sindacalisti, difensori dei diritti umani e un membro del PLC. L'avvocato di Addameer ha iniziato a raccogliere prove concrete a dimostrazione della tortura e dei maltrattamenti commessi contro questi detenuti dal primo giorno in cui gli avvocati sono stati autorizzati a incontrarli.

Legge pubblica internazionale

Violazioni delle garanzie di prova equa

I tribunali militari israeliani ignorano completamente le garanzie del processo equo. I casi monitorati negli ultimi mesi sono solo un'altra prova del fatto che il tribunale militare israeliano dalla sua creazione non ha mai incontrato gli standard minimi di un processo equo. Il diritto a un processo equo è sancito in tutte le convenzioni di Ginevra e nei loro protocolli aggiuntivi. [4] Secondo la terza e la quarta convenzione di Ginevra, privare una persona protetta di un processo equo e regolare è una grave violazione. [5] Inoltre, il diritto a un giusto processo è stabilito nel Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (ICCPR) e in numerosi altri strumenti internazionali [6]. Ad esempio, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite nel suo Commento generale sull'articolo 4 dell'ICCPR ha affermato che il principio del processo equo non può essere derogato. [7]

Il processo equo garantisce dei principi di base che sono sistematicamente violati nei tribunali militari israeliani che includono, ma non si limitano a quanto segue; processo da un tribunale indipendente, imparziale e regolarmente costituito; presunzione di innocenza; informazioni sulla natura e sulla causa dell'accusa (diritto di essere informato); diritti e mezzi di difesa necessari (diritto alla consulenza); la presenza dell'imputato nel processo; e costringere gli accusati a testimoniare contro se stessi o a confessare la colpa. [8]

Come accennato in precedenza, c'era un provvedimento di messa a tacere valido

per un periodo di oltre tre mesi, a causa di questo provvedimento di imbavagliamento i procedimenti giudiziari non erano aperti al pubblico e persino si impediva ai familiari di partecipare alle sedute giudiziarie. Pertanto, violando il diritto a procedimenti pubblici [9] Inoltre, la maggior parte dei detenuti inclusi nell'ordine di silenzio è stata anche bandita dalle visite e dalle consultazioni degli avvocati. Anche nelle sedute giudiziarie condotte mentre il divieto degli avvocati era efficace, ai detenuti veniva negato di vedere il proprio avvocato. Il periodo degli ordini di divieto per gli avvocati variava da 30 giorni a circa 45 giorni in alcuni casi, privandoli del loro diritto di prestare consulenza [10] nel periodo più delicato di detenzione.

Inoltre, secondo la legge militare israeliana, un detenuto può essere trattenuto senza alcun addebito per un periodo totale di 75 giorni soggetto a rinnovi. In quei casi, in particolare, l'accusa militare ha presentato un elenco di accuse dopo un periodo di interrogatori che in alcuni casi variava da 50 a 60 giorni. Uno dei detenuti ha trascorso più di 100 giorni nel centro di interrogatorio di al-Mascobiyya senza conoscere tutte le accuse mosse contro di lui. Pertanto, violando il diritto del detenuto di essere informato [11] sulla natura delle accuse mosse contro di loro senza indugio. In altri casi, l'agenzia di intelligence ha pubblicato accuse contro le persone al pubblico prima di presentare loro il loro elenco di accuse in tribunale. Le dichiarazioni pubblicate erano per mero motivo politico in quanto le accuse effettive avviate contro gli stessi detenuti presso il tribunale militare non sono in linea con l'accusa pubblicata.

Inoltre, secondo i protocolli delle sessioni giudiziarie, i detenuti hanno mostrato ed espresso la loro necessità di cure mediche urgenti sottolineando che sono stati torturati. Alcuni dei detenuti hanno partecipato alle loro sessioni su una sedia a rotelle e uno non è stato in grado di partecipare a un certo numero di sessioni a causa della sua situazione medica. Tuttavia, il giudice del tribunale militare in tutti i casi ha prolungato i periodi di detenzione per i detenuti ai fini degli interrogatori. In effetti, negli ultimi tre mesi, gli avvocati di Addameer hanno fatto diversi appelli alle corti militari israeliane con appelli sui periodi di detenzione e molte petizioni all'Alta Corte israeliana sugli ordini che vietano ai detenuti di incontrare i loro avvocati. Tutte le petizioni presentate all'Alta corte israeliana sono state respinte e circa il 95 per cento degli appelli presentati alla corte d'appello militare israeliana sono stati respinti. Ciò dimostra come il tribunale militare e l'Alta corte non siano tribunali indipendenti, imparziali e regolarmente

costituiti [12] in quanto danno priorità alle richieste e ai bisogni dell'agenzia di intelligence israeliana senza alcuna considerazione per i diritti dei detenuti. Ancora più importante, l'insistenza dei giudici israeliani in entrambe le corti per estendere i periodi di interrogatorio con la conoscenza della tortura commessa mostra la complicità di questo sistema legale nei crimini commessi. In effetti, i giudici hanno anche ostacolato la documentazione della tortura tentando di ritardare l'ottenimento di referti medici e immagini dei corpi di quei detenuti torturati, piuttosto che monitorare e prevenire la tortura, che è il loro obbligo legale. Solo in uno dei casi, il giudice ha ordinato al medico del centro di detenzione di documentare lo stato del corpo del detenuto scattando foto.

Alla fine, quasi tutti quei detenuti sono stati costretti a fare confessioni sotto tortura. L'intensità degli interrogatori e la gravità della tortura fisica e psicologica hanno costretto la maggior parte dei detenuti a testimoniare contro se stessi, contro gli altri e confessarsi colpevoli. [13] Al tribunale militare israeliano, quelle confessioni sono usate come strumento principale per accusare quei detenuti, nel completo disprezzo di tutte le norme internazionali che affermano l'inammissibilità di tutte le confessioni ottenute sotto tortura

Divieto di tortura nel diritto internazionale pubblico

Il divieto di tortura è una delle norme fondamentali del diritto internazionale a cui non si può derogare. La protezione contro la tortura in ogni circostanza è sancita sia dal trattato [14] che dal diritto internazionale consuetudinario [15]. Nonostante il divieto assoluto e non derogabile contro la tortura, sancito dall'articolo (2) della Convenzione internazionale contro la tortura e ratificato da Israele il 3 ottobre 1991, la tortura contro i detenuti palestinesi è sistematica e diffusa nelle carceri israeliane e nei centri di interrogatorio. In effetti, la tortura è stata sanzionata da una serie di decisioni della Corte Suprema israeliana. Nella decisione della High Court numero 5100/94 del 1999, [16] la High Court rese ammissibile l'uso di "mezzi speciali di pressione" nel caso di uno scenario di "bomba ad orologeria", in cui gli interrogatori ritengono che un sospetto stia trattenendo informazioni che potrebbero prevenire una minaccia imminente per le vite civili, come indicato nell'articolo (1) 34 del Codice penale israeliano del 1972. Questa eccezione costituisce una grave scappatoia legale che legittima la tortura e il trattamento crudele da parte degli interrogatori dell'intelligence israeliana contro i detenuti palestinesi e protegge anche gli interrogatori a cui viene garantita l'impunità per i loro crimini.

Inoltre, la High Court israeliana, nel caso Tbeish numero 9018/17 nel 2018, [17] ha emesso una sentenza che ha ampliato il concetto di uno scenario di “bomba ad orologeria” per includere casi che non rappresentano minacce imminenti per la sicurezza. In questo caso, il giudice ha basato la sua decisione su decisioni precedenti e ha ampliato l’elemento dell’immediatezza per non limitarsi ad un lasso di tempo. Lo stato occupante israeliano sostiene che le “misure speciali” che usano con i detenuti palestinesi fanno parte delle loro misure di sicurezza. Tuttavia, tali pratiche equivalgono a tortura e maltrattamenti e, anche se le accuse israeliane erano accurate, la tortura è assolutamente vietata in tutte le circostanze, comprese quelle relative alle misure di sicurezza. Inoltre, la tortura viene commessa nei centri di interrogatorio israeliani a prescindere dalla classificazione di una situazione di “bomba esplosiva / misure speciali” che viene utilizzata in casi che includono persino il diritto all’affiliazione e all’organizzazione politica [18].

Gli standard legali internazionali affermano il divieto assoluto di tortura in ogni circostanza. Ad esempio, il Consiglio d’Europa ha delineato linee guida per i diritti umani e la lotta al terrorismo che sono state adottate dal Comitato dei Ministri l’11 luglio 2002. Le linee guida hanno dichiarato: “L’uso della tortura o di trattamenti o pene disumani o degradanti è assolutamente proibito, in tutte le circostanze, in particolare durante l’arresto, l’interrogatorio e la detenzione di una persona sospettata o condannata per attività terroristiche, indipendentemente dalla natura degli atti di cui è sospettata la persona o per i quali è stata condannata. “[19]

Il relatore speciale sulle torture delle Nazioni Unite, Nils Melzer, ha dichiarato: “Il divieto di tortura e maltrattamenti era una delle norme fondamentali del diritto internazionale e non poteva essere giustificato in nessuna circostanza”. [20] Ha aggiunto lo stesso in una dichiarazione sulla prigionia americana nella baia di Guantanamo secondo cui: “Non riuscendo a perseguire il crimine di tortura in custodia della CIA, gli Stati Uniti stanno chiaramente violando la Convenzione contro la tortura e stanno inviando un pericoloso messaggio di compiacenza e impunità dei funzionari negli Stati Uniti in tutto il mondo ”. [21] Lo stato occupante israeliano è un esempio scandaloso di complicità e impunità assoluta per gli autori dei crimini di tortura e maltrattamenti.

Conclusione: impunità per un crimine di guerra

Questa occupazione illegale israeliana ha violato tutti gli elementi legali di un'occupazione ai sensi del diritto internazionale. Il sistema e le pratiche legali israeliane sono solo un esempio di questa violazione che mira a sopprimere e dominare la popolazione protetta palestinese. I crimini di tortura e la negazione di un giusto processo per i detenuti palestinesi non si limitano a un solo autore. Di fatto, le agenzie complici di questi crimini includono l'agenzia di intelligence, il tribunale militare, i procedimenti giudiziari, l'High Court e persino il personale medico che è stato coinvolto nel fornire assistenza medica e valutazione per i detenuti sottoposti a tortura e maltrattamenti

Secondo varie organizzazioni per i diritti umani che lottano contro i crimini dell'occupazione, non esistono meccanismi nazionali efficaci di responsabilità per i crimini di tortura, maltrattamenti e privazione di un processo equo. In effetti, Addameer, negli ultimi dieci anni, ha presentato ogni anno decine di denunce di tortura e solo una di esse, un caso di molestie sessuali, ha avuto accesso alle indagini. Tuttavia, piuttosto che premere un elenco di accuse contro gli autori, in questo caso, è stato chiuso senza accusa. Inoltre, secondo il comitato pubblico contro la tortura in Israele (PCATI), dal 2001 sono state presentate circa 1.200 denunce di tortura durante gli interrogatori israeliani. Tutti i casi sono stati chiusi senza una singola accusa [22].

Infine, Addameer afferma che lo stato occupante israeliano con tutte le sue agenzie continua a commettere crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Secondo lo statuto di Roma, la negazione di un processo equo e regolare è un crimine di guerra (articolo 8, paragrafo 2, lettera a), punto vi)). Inoltre, la tortura è un crimine di guerra (articolo 8, paragrafo 2, lettera a), punto ii)) e se commesso in un approccio sistematico e su vasta scala equivale anche a un crimine contro l'umanità (articolo 7, paragrafo 1, lettera f)). [23]

Addameer invita la comunità internazionale a ritenere Israele responsabile del suo crimine di guerra e dei suoi crimini contro l'umanità e a porre fine alla sua impunità assoluta.

[1] Le mani e le gambe di quei detenuti hanno subito gravi ferite principalmente a causa dei polsini usati per incatenarli per lunghe ore.

[2] La posizione della banana è una posizione in cui le gambe del detenuto sono legate alla parte inferiore di una sedia (la parte posteriore della sedia è

posizionata lateralmente) e le sue mani sono legate l'una all'altra e pressate dagli interrogatori nella parte inferiore della sedia. Questa posizione significherebbe che il corpo del detenuto formerebbe un arco. Di solito, quando il detenuto viene costretto in questa posizione, gli interrogatori picchiano duramente il detenuto sul petto e sullo stomaco. Gli interrogatori mettono una coperta o un cuscino sul pavimento dietro la sedia, poiché i detenuti di solito cadono con la sedia a terra, a causa dell'intensità dell'esposizione.

[3] Per ulteriori informazioni consultare l'articolo scritto su <https://www.theguardian.com/world/2003/nov/14/israel2>

[4] Prima convenzione di Ginevra, articolo 49; Seconda convenzione di Ginevra, articolo 50; Terza Convenzione di Ginevra, articoli 102-108; Quarta convenzione di Ginevra, articoli 5 e 66-75; Protocollo aggiuntivo I, articolo 75, paragrafo 4; Protocollo aggiuntivo II, articolo 6, paragrafo 2. Il principio del diritto a un processo equo è previsto anche dall'articolo 17, paragrafo 2, del secondo protocollo della convenzione dell'Aia per la protezione dei beni culturali.

[5] Terza convenzione di Ginevra, articolo 130; Quarta convenzione di Ginevra, articolo 147; Protocollo aggiuntivo I, articolo 85, paragrafo 4, lettera e).

[6] Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, articolo 14, paragrafo 1 (ibid., § 2796); Convenzione sui diritti dell'infanzia, art. 40 (2) (b) (iii) (ibid., § 2802); Convenzione europea dei diritti dell'uomo, art. 6 (1) (ibid., § 2795); Convenzione americana sui diritti umani, articolo 8 (1) (ibid., § 2797); Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, articolo 7 (ibid., § 2801).

[7] Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani, Commento generale n. 29 (Articolo 4 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici) (ibid., § 2998).

[8] Per ulteriori informazioni, consultare la regola 100 del diritto internazionale consuetudinario all'indirizzo: https://ihl-database.icrc.org/customary-ihl/eng/docs/v1_rul_rule100

[9] Terza convenzione di Ginevra, articolo 105; Quarta convenzione di Ginevra, articolo 74; Protocollo aggiuntivo I, articolo 75, paragrafo 4, lettera i); Statuto ICC, articolo 64, paragrafo 7; Statuto ICTY, articolo 20, paragrafo 4; Statuto ICTR, articolo 19, paragrafo 4; Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, articolo 14, paragrafo 1.

[10] Prima convenzione di Ginevra, articolo 49; Seconda convenzione di Ginevra, articolo 50; Terza convenzione di Ginevra, articolo 84 e articolo 96; Quarta convenzione di Ginevra, articolo 72 e articolo 123; Protocollo aggiuntivo I, articolo 75, paragrafo 4, lettera a); Protocollo aggiuntivo II, articolo 6, paragrafo 2, lettera a). Inoltre, Patto internazionale sui diritti civili e politici, articolo 14, paragrafo 3.

[11] Terza convenzione di Ginevra, articolo 96 e articolo 105; Quarta convenzione di Ginevra, articolo 71 e articolo 123; Protocollo aggiuntivo I, articolo 75, paragrafo 4, lettera a); Protocollo aggiuntivo II, articolo 6, paragrafo 2, lettera a). Inoltre, Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, articolo 14, paragrafo 3, lettera a); Convenzione sui diritti dell'infanzia, articolo 40, paragrafo 2, lettera b), ii).

[12] Terza convenzione di Ginevra, articolo 84; Protocollo aggiuntivo II, articolo 6, paragrafo 2; Protocollo aggiuntivo I, articolo 75, paragrafo 4; Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, articolo 14, paragrafo 1; Convenzione europea dei diritti dell'uomo, articolo 6, paragrafo 1.

[13] Terza convenzione di Ginevra, articolo 99; Protocollo aggiuntivo I, articolo 75, paragrafo 4, lettera f); Protocollo aggiuntivo II, articolo 6, paragrafo 2, lettera f); Statuto ICC, articolo 55, paragrafo 1, lettera a); Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, articolo 14, paragrafo 3, lettera g); Convenzione contro la tortura, articolo 15

[15] Per ulteriori dettagli, consultare la regola 90 all'indirizzo: https://ihl-database.icrc.org/customary-ihl/eng/docs/v1_cha_chapter32_rule90

[16] HCJ 5100/94, Comitato pubblico contro la tortura in Israele e altri. v. Government of Israel et al., Judgment. Una traduzione inglese della decisione della Corte è disponibile all'indirizzo: http://www.hamoked.org/files/2012/264_eng.pdf [consultato il 5 dicembre 2019].

[17] HCJ 9018/17, Firas Tbeish et al. v. Il procuratore generale. Una traduzione inglese della decisione della Corte è disponibile all'indirizzo: http://stoptorture.org.il/wp-content/uploads/2017/02/F.-Tbeish-Ruling-Nov.-2018.ENG_.pdf [accesso 22 dicembre 2019].

[18] Relazione congiunta: B'Tselem e HAMOKED (2010): Impunità: politica

militare israeliana di non indagare sull'uccisione di palestinesi da parte dei soldati
https://www.btselem.org/download/201010_kept_in_the_dark_eng.pdf

[19] Linee guida sui diritti umani e la lotta al terrorismo adottate dal Comitato dei Ministri l'11 luglio 2002 in occasione della 804a riunione dei delegati dei Ministri

[20] Miles, Tom. "U.N. L'esperto afferma che la tortura persiste nella baia di Guantanamo; Stati Uniti Nega." Reuters, Thomson Reuters, 13 dicembre 2017, [www.reuters.com/article/us-usa-guantanamo-torture/u-n-expert-says-tortur ...](http://www.reuters.com/article/us-usa-guantanamo-torture/u-n-expert-says-tortur...)

[21] Ibid.

[22] Comitato pubblico contro la tortura in Israele, tortura in Israele 2019: rapporto sulla situazione, può essere trovato qui: rapporto sulla situazione 2019.

[23] Per ulteriori informazioni, consultare lo Statuto di Roma del Tribunale penale internazionale all'indirizzo:
<https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/InternationalCriminalCourt.aspx>

A cura di Rete italiana ISM